

Padiglione Italiano - 11. Mostra Internazionale di Architettura - Biennale di Venezia

L'ITALIA CERCA CASA Progetti per abitare e riabitare le città

a cura di Francesco Garofalo

Dopo un'eclisse durata molti anni, la casa è oggi una questione che viene agitata ad ogni livello nella società italiana. La politica, l'economia e la cultura architettonica chiedono che si costruiscano case, o che almeno se ne incoraggi una produzione più accessibile, di migliore qualità e ambientalmente sostenibile.

Parliamo quindi della casa a basso costo, e dei modi e dei soggetti con cui si dovrebbe realizzare; non strettamente o necessariamente della edilizia pubblica.

L'ambizione del progetto (che in così breve tempo non può promuovere operazioni concrete) è di fornire modelli e suggestioni, materiale per la riflessione a istituzioni e committenti. Il programma è basato su un atteggiamento positivo e realistico, con punti di partenza, dati, obiettivi e risultati verificabili.

Per questo la mostra si struttura in due parti introduttive che sono implicitamente l'espressione del passato e del presente, e una parte principale che presenta idee per il futuro.

La prima sezione "**Le due facce di un'eredità**" presenta la produzione di case del XX secolo nell'architettura italiana. E' una lettura che può alimentare una certa nostalgia (dal Tiburtino a Forte Quezzi), ma che comprende anche la faccia controversa dei quartieri degradati (dallo Zen a Scampia), o le immagini che i mezzi di comunicazione e l'opinione pubblica hanno caricato di significati negativi (Da Rozzol Melara a Corviale). In fondo vorrà dire qualcosa se le tre principali riviste italiane si chiamano rispettivamente *Abitare*, *Casabella* e *Domus*. L'abitazione è stata, dalla fine degli anni Trenta agli anni Ottanta del Novecento, la questione operativa centrale della nostra cultura architettonica.

La seconda sezione "**Il cattivo stato dell'arte. Ritratto del boom edilizio**" mette i visitatori di fronte ai dati e le immagini della produzione di case che riteniamo qualitativamente inadeguata, e che ci si propone di migliorare. La tesi, in termini radicali, è che si tende a costruire un tipo di edificio sostanzialmente molto simile in tutta la penisola, il cui linguaggio e i cui materiali trovano una sorta di rassegnata accettazione da parte degli utenti, che si svenano per i mutui, e che hanno difficoltà a giudicarne la qualità, tranne che per gli aspetti da loro misurabili, come i servizi e le finiture.

Nella sezione "**Nuovi scenari/Nuovi prototipi**" alcuni architetti italiani vengono invitati a presentare dei progetti elaborati ad hoc. Quelli dei "nuovi prototipi" saranno tendenzialmente più astratti, e concentrati sulla proposizione di edifici, che siano anche capaci di confrontarsi e competere con quelli della produzione corrente. Tensione modellistica e chiarezza concettuale sono le qualità richieste, non disgiunte da una volontà di coinvolgere e convincere il pubblico degli utenti. Il secondo gruppo, chiamato a misurarsi con i "nuovi scenari", esplorerà le situazioni in cui la residenza non può essere affrontata solo sulla scorta di modelli architettonici, ma piuttosto di strategie d'adattamento, modificazione, mimesi e persino auto-organizzazione. In questo caso i temi andranno dal recupero dei grandi complessi di edilizia sociale degradati alla trasformazione in abitazioni di edifici industriali e di altro tipo, fino agli alloggi per i ceti marginali.

Gli invitati saranno scelti in base all'affinità del proprio lavoro con uno o l'altro dei due temi. Nei limiti del possibile, la selezione tenderà a rompere le caste generazionali, per proporsi come risposta da parte dell'architettura italiana ad una grande e complessa domanda sociale.